

◆ **Sindaco e archeologi presentano i risultati dei due anni di lavoro nel cuore dell'antica città imperiale**

◆ **Rivoluzionata la mappa disegnata negli anni Trenta da Gismondi E affiorano resti d'età medioevale**

Fori tutti nuovi per la Roma classica

Dagli scavi emerge una topografia inedita

MARIA SERENA PALIERI

ROMA Il bilancio di quasi due anni di scavi - i primi effettuati al centro di Roma dal 1930 a oggi - sono un ettaro e mezzo di «nuovi» Fori. E un'ipotesi inedita - che rivoluziona quella, sempre datata anni Trenta, dell'architetto Italo Gismondi - su come fosse disposta questa area monumentale, ai tempi dell'antica Roma. Insomma, alcuni veli in più sciolti. Resta intatto, però, il mistero sulla funzione dei Fori: luogo in cui si svolgevano le controversie giudiziarie, ma cosa altro? Sulla destinazione sociale di questo cuore della città persiste un paradosso mistero: gli scrittori e i cronisti d'epoca latina ne danno talmente per scontata l'importanza nella vita pubblica da non spiegare cosa vi avvenisse quotidianamente.

Ieri pomeriggio il sindaco Rutelli, l'assessore alla cultura Gianni Bor-

gna, il sovrintendente comunale Eugenio la Rocca e l'archeologa Silvana Rizzo, hanno presentato una somma di quanto è stato scoperto lavorando dal 1998 a oggi, coi fondi per il Giubileo. Sede dell'incontro il «Visitor Center» allestito in via dei Fori Imperiali: un capanno come la casa immaginata in poesia da Palazzeschi, coi muri di cristallo, ma qui la trasparenza serve, anziché a essere osservati, a godere della meraviglia scenografica che si staglia fuori e, su pressante incitamento del sindaco, a notare i drappelli di turisti che - caschetto giallo in testa - visitano i nuovi scavi. Perché questo è un «cantier event»: si scava nella città più bella del mondo e, in contemporanea, cittadini e turisti possono assistere allo work in progress.

Quali scavi hanno regalato i risultati più preziosi? Quelli nell'area del «Foro della pace», anzitutto, dove gli archeologi d'epoca fascista quasi non si erano addentrati: La Rocca

spiega che quest'area monumentale, edificata da Vespasiano dopo il trionfo della guerra giudaica, ha rivelato una fisionomia diversa dalle altre, era uno spazio quadrangolare circondato, sì, da portici, però a giardino, anziché lastricato. Lì c'erano aiuole e fontane e giochi d'acqua e podii per statue - presumibilmente - di grandi artisti greci. L'analisi «paleobotanica» dei pollini ha svelato che i fiori che li ornavano erano rose galliche.

Nel Foro di Augusto, invece, sono emerse le tracce di una nuova copia di absidi. È il Foro di Traiano che ha riservato le sorprese maggiori in senso topografico: è stata individuata la fossa di fondazione della statua equestre di Traiano, spostata venticinque metri più a sud di quanto si supponeva, la pianta si è rovesciata e, inoltre, è stata individuata un'area sacra mai citata dai testimoni dell'epoca. Più quieto il lavoro nel Foro di Cesare, eppure

anche qui c'è un risultato: ora è in luce per quasi due terzi, dall'entrata al tempio di Venere Genitrice, ed è quello che evoca meglio l'imponenza originaria di questi spazi. In più, sono venute alla luce due tombe dell'età del bronzo che gettano nuova luce sugli insediamenti protostorici nell'area della futura Roma.

Spiegano, gli archeologi, che le nuove metodologie di scavo hanno permesso - pur andando a caccia dei tesori d'epoca classica - di recuperare anche reperti e notizie sulla Roma più cancellata e invisibile, quella d'epoca medioevale: lì, sopra il Foro della Pace, dal sesto secolo sorse una necropoli e, nei secoli successivi, un intero quartiere. Mentre dal Basso Medioevo sono affiorati i resti dell'ospedale dei Cavalieri di Malta.

Nei giorni prossimi i risultati degli scavi saranno presentati in sede scientifica all'Istituto Archeologico



Il sarcofago in marmo trovato nel sottosuolo della sacrestia della chiesa di Santa Susanna a Roma e presentato ieri

Germanico. Il 20 aprile, Natale di Roma, i «nuovi» Fori verranno inaugurati. E, in autunno, aprirà il Museo a essi dedicato, nei Mercati Traianei. Ma, con un finanziamento di cinque miliardi dalla legge per Roma capitale, gli scavi continua-

no. Sotto gli occhi di chiunque voglia vederli: perché, senza dotarsi di elmetto giallo da cantiere, chi lo desidera può contattarsi Internet il sito www.capitolium.org. E, da lì, «comandare» le telecamere che, ventiquattro ore al giorno, filmano archeologi al lavoro e visitatori:

zoomando, a piacere, sull'estesa imponenza del Foro di Cesare, sui muricci che cingevano le aiuole del Foro della Pace, sulla fossa su cui poggiava la statua di Traiano, di bronzo e grande due volte il Marco Aurelio, fusa e cancellata dalla Storia in tempi di povertà, durante il Medioevo.

Acquisizioni a Firenze per 35 miliardi

■ Nuove importanti acquisizioni di opere d'arte da parte della Soprintendenza fiorentina, per un totale di circa 35 miliardi. Si tratta di opere - fra queste una grande tela di Guido Reni e un gruppo di codicini miniati del '300-400 - destinate alla Galleria degli Uffizi, al Museo di San Marco e ad altre strutture fiorentine. Le acquisizioni più rilevanti provengono dalla collezione dei Principi Corsini che hanno scelto di avvalersi della legge 512/82 per pagare le tasse di successione, ponendo così fine ad un contenzioso che di protraeva da 20 anni. Acquisito inoltre Palazzo Martelli (con uno stemma attribuito a Donatello) appartenente all'eredità Bardini. Il sovrintendente Antonio Paolucci, a margine della presentazione, ha anche rilevato che l'applicazione della legge 512 è, comunque, di «difficilissima, se non impossibile, attuazione, priva com'è di regolamento».



LA BIOGRAFIA

Bellori: erudito, scrittore e «primo» soprintendente



Una statuetta bronzea raffigurante Hekate tricorpore (Collezione Chigi) a sinistra Guido Reni «Atalanta e Ippomene»

ROMA Secondo Evelina Borea, curatrice della mostra di Roma dedicata a Giovan Pietro Bellori, dotto erudito e scrittore romano, può essere considerato un antesignano del soprintendente alle belle arti. Nato nel 1613 a Roma, Bellori ricoprì infatti per un lungo periodo l'incarico di «commissario alle antichità» del patrimonio pontificio. In anni in cui i ritrovamenti archeologici prendevano la via, dopo essere stati dissepoliti, di altre città ed altre corti, Bellori tentò di frenare la diaspora esercitando il veto all'esportazione.

La sua passione erano quei reperti che chiamava «anticaglie»: iscrizioni, gemme, medaglie, bronzetti e sculture della Roma classica, ma non solo. A questa attenzione per l'antico affiancò l'interesse per gli artisti moderni, scegliendo tra di loro quanti avevano declamato e coloro i quali diffondevano il verbo classicista passato al vaglio dell'armonia raffaelliana. È salito, insomma, la linea dell'accademia bolognese dei Carracci. E frequentò a Roma Algardi, Poussin, Duquesnoy, Sacchi e Carlo Maratti, che di lui eseguì un bel ritratto.

Nel 1664 espresse il suo pensiero sull'«Idea del Bello» in una conferenza all'Accademia di San Luca. Nello stesso anno pubblicò una guida sulle bellezze della città eterna ad uso dei forestieri e degli appassionati d'arte. Ma il suo lavoro più celebre sono le «Vite dei pittori, scultori e architetti moderni» (in tutto una dozzina di maestri) edite a Roma nel 1672 in vista di un aggiornamento che non vide mai la luce. Sempre nel 1672 diede alle stampe il frutto di un'altra sua passione: la Colonna Traiana, riprodotta in incisioni di Pietro Sante Bartoli. Nel 1695 apparve un suo studio sull'amato Raffaello. Morì a Roma l'anno dopo.

C. A. B.

«L'Idea del Bello», il '600 tutto da esportare

Inaugurata nella capitale la prestigiosa esposizione dedicata alla classicità nel XVII secolo

CARLO ALBERTO BUCCI

ROMA Per commentare con una sola parola che dia il senso e fornisca un giudizio netto della mostra «L'Idea del Bello», viaggio per Roma nel Seicento con Giovan Pietro Bellori - inaugurata ieri sera al Palazzo delle Esposizioni di via Nazionale a Roma, dove resterà aperta fino al 26 giugno - possiamo usare l'aggettivo declamato dal titolo stesso: bella. Ma non basta. I 700 lavori che compongono l'esposizione e l'idea critica che inerva la rassegna, curata da Evelina Borea e Andrea Emiliani, meritano indubbiamente l'aggettivo di straordinaria.

È straordinario il numero, la qualità e la provenienza «nobile» delle opere esposte. Come eccelsi sono i nomi degli artisti che le eseguirono: tra gli altri, i fratelli Carracci, Annibale e Agostino; Caravaggio; Guido Reni e Domenichino e Lanfranco; gli scultori Francesco Algardi e il francese François Duquesnoy; l'altro transalpino, il pittore Nicolas Poussin. Non hanno invece quasi mai nome gli artefici dei grandi capolavori di pittura murale e statua-

ria romane esposti accanto a quelli dei maestri seicenteschi che da quei marmi e da quegli affreschi, come da gemme e carmei, trassero copie e ispirazione per le loro reinterpretazioni della classicità. L'armonia degli antichi e l'aurea stasi di Raffaello: ecco qui la ricetta che Giovan Pietro Bellori (1613-1696) - commissario alle antichità di Roma e autore delle celeberrime «Vite dei pittori, scultori e architetti» del 1672 - aveva formulato sulla scia dei classicisti bolognesi di inizio Seicento e in opposizione al contraltare rudemente naturalistico di Caravaggio e dei suoi seguaci.

Nel panorama espositivo di una Roma come l'attuale - dominata da mostre, quali quella sui «Capolavori dell'Ermitage» alle Scuderie del Quirinale o l'altra dedicata a Monet al Vittoriano, che puntano tutto sui grandi nomi e su opere (più o meno eccelse) da dare in pasto al pubblico, mortificando il taglio critico e contenutistico - «L'Idea del Bello» è straordinaria anche perché dimostra come sia possibile sposare un pensiero critico forte con la bellezza dei capolavori esposti. I dati di affluenza potranno dirci se questa formula

sarà premiata dal pubblico: romano, ma non solo. Infatti, per ampiezza e qualità, «L'Idea del Bello» può richiamare certamente anche per gli amanti delle belle arti provenienti da altre parti d'Italia e d'Europa: poiché si tratta, indubbiamente, di un appuntamento di richiamo e di profilo internazionale.

In mezzo a tante mostre composte soprattutto (se non quasi solo) da opere di collezione privata - allestite magari per fare un favore ai proprietari, ai galleristi o agli antiquari - la rassegna sulla Roma di Bellori è composta soltanto, o quasi, da opere conservate nei musei: e l'elenco dei prestatori dimostra che si tratta delle più importanti collezioni pubbliche del mondo. Il più generoso è stato il Museo del Louvre di Parigi. E questo legame con la Francia viene ribadito dalla mostra che si apre in contemporanea, e in sintonia, all'Accademia di Villa Medici dove, fino al 26 giugno, sono esposte opere di artisti transalpini che lavorarono «intorno a Poussin», il prediletto di Bellori.

Ma tornando al Palazzo delle Esposizioni dobbiamo notare come straordinario sia anche l'allestimen-

to dell'«Idea del Bello». L'architetto Lucio Turchetta ha infatti costruito ambienti effimeri che, abbassando l'altezza di quelli preesistenti, permettono di godere ogni singola opera in uno spazio raccolto e armonioso. Pareti di un colore blu profondo sono state approntate per gli artisti amati e osannati da Bellori, mentre una tinta beige è stata adottata per i maestri che il «critico» romano contemplò nei suoi scritti (Merisi e i carravagisti, oppure Federico Barocci) nonostante non cadde dinanzi a loro in contemplazione. In una mostra che, nonostante la molteplicità degli autori e delle opere tirate in ballo, si articola intorno a nuclei monografici, come fossero tante «personali», l'asse centrale dell'esposizione al primo piano è dedicata ad Annibale Carracci, che Bellori pose a cardine della sua formulazione classicistica, e a Nicolas Poussin, vertice della sua teoria del Bello. Nella prima sala troviamo quindi dipinti di Annibale, quali l'«Ercole al bivio» di Capodimonte; statue classiche che gli servirono da modello; e gli straordinari studi a matita, oltre a un gigantesco cartone, che l'artista bolognese eseguì in vi-

sta degli affreschi di Palazzo Farnese a Roma. Nelle tre sale seguenti ecco invece 10 dipinti e 22 disegni di Poussin con, in testa, la «Presenza di Gerusalemme» del 1638, proveniente da Vienna: disposte ai suoi piedi stanno quattro sculture classiche di amazzoni e galati morenti ritrovate nel 1514 in Campo Marzio a Roma.

Strordinaria peculiarità di questa mostra, che si rivolge al pubblico degli appassionati di pittura del Seicento ma anche agli amanti di archeologia, è la stretta appartenenza degli esemplari antichi al periodo affrontato dalla rassegna. Le «anticaglie», come le chiamava Bellori, sono infatti state scelte tra quelle concluse, imitate e collezionate dagli artisti e dai committenti presenti a Roma nel XVII secolo.

Integrano l'esposizione un doppio catalogo, una guida breve (De Luca editore) e un cd-rom che riproduce l'itinerario tra le bellezze di Roma («Nota delle musei») pubblicato nel 1664 da Bellori. La biblioteca del dotto e discreto protagonista di questa importante e anche spettacolare esposizione, è invece esposta presso l'ex Teatro dei Dioscuri, nella vicina via Piacenza.

Una statuetta bronzea raffigurante Hekate tricorpore (Collezione Chigi) a sinistra Guido Reni «Atalanta e Ippomene»

Fondazione Sigma Tau
Rita Levi Montalcini Center for Brain Repair
Università di Torino

7th
Rita Levi Montalcini Lecture
TORSTEN N. WIESEL
Nobel Prize
Laboratory of Neurobiology Rockefeller University New York, USA

**The Development of the Brain:
Nature and Nurture**

Torino
Giovedì, 30 marzo 2000
h. 11:00
Aula di Fisiologia Corso Massimo d'Azeglio 50

Coti il Patrocinio della Regione Piemonte
Per informazioni rivolgetevi a: FONDAZIONE SIGMA TAU
Viale Cassanese, 47 - 00144 Roma Tel. (06) 59.26.00/59.26.443 Fax (06) 59.26.441
Website: <http://www.sigma-tau.it>
Ingresso libero - E' previsto un servizio di traduzione simultanea

